

## **MANOVRA 2023: LE MISURE DIMENTICANO LE IMPRESE E I CONSORZI PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE**

### **1) Mancato rinnovo Credito d'imposta Mezzogiorno – ed effetto cumulo con credito d'imposta industria 4.0**

Tra le principali misure di sviluppo e crescita economica per il Mezzogiorno non prorogata dal disegno di legge di stabilità per il 2023, presentato dal governo Meloni, **vi è il mancato rinnovo del credito d'imposta del 45% per gli investimenti in Impianti, attrezzature e macchinari, fino ad un massimo di 15 milioni di Euro, da parte delle aziende per le Regione del Mezzogiorno.** L'articolo 1, commi da 98 a 108, della legge n.208/2015 aveva introdotto un credito di imposta a favore delle imprese che effettuano l'acquisizione di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle **zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia** ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a, del TFUE e delle regioni **Molise e Abruzzo** (ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c, del TFUE), come individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020. Il mancato differimento del termine di scadenza provoca serie difficoltà alle imprese, che sono costrette ad accelerare i tempi di investimento per non rischiare di dover rinunciare ad un significativo incentivo nell'ipotesi di completamento successivo al prossimo 31 dicembre 2022, **ma anche al fine di poter cumulare il bonus con i crediti d'imposta per l'acquisizione di beni strumentali nuovi nell'ambito della "Transizione 4.0" di cui all'articolo 1, commi 1051-1063, della legge n.178/2020 (misura questa di carattere nazionale mantenuta).** Infatti, a differenza di quanto previsto per tali incentivi, le norme relative al credito d'imposta Mezzogiorno non dispongono la coda temporale al 30 giugno dell'anno successivo in presenza di un ordine accettato dal fornitore entro il 31 dicembre a fronte del quale sia stato corrisposto un acconto pari al 20%. **Il credito d'imposta Mezzogiorno, cumulabile con il credito d'imposta per industria 4.0 fino al valore complessivo del bene oggetto dell'investimento, ha consentito alle imprese di arrivare ad un recupero dell'esborso finanziario fino al 95% dell'investimento.** I due strumenti, abbinati insieme, hanno consentito alle imprese che hanno investito nel Mezzogiorno una modernizzazione dei processi tecnologici, che hanno consentito alle stesse di essere maggiormente competitive nei mercati globali.

### **2) Mancato Rinnovo Credito d'imposta ZES**

Il governo Meloni non ha prorogato un altro fondamentale incentivo per lo sviluppo del Mezzogiorno, **il Credito d'Imposta specifico, previsto per le aree ZES. Il credito d'imposta a cui possono accedere le aziende insediate nella ZES ricalca in parte la misura in vigore nel Mezzogiorno (punto 1) nel suo complesso, ampliando la gamma degli investimenti ammissibili oltre che ad impianti, attrezzature e macchinari, anche all'ampliamento e alla realizzazione degli edifici e all'acquisto dei suoli destinati agli insediamenti, prevedendo un plafond rafforzato per gli investimenti fino a 100 milioni di euro** (per tutte le imprese insediate in aree ZES, indipendentemente dalla regione e dalle dimensioni dell'impresa).

Le ZES non introducono quindi strumenti radicalmente nuovi di incentivazione ma sfruttano al massimo quelli già esistenti, potenziando il credito d'imposta e razionalizzando l'accesso alle diverse misure nazionali e regionali in vigore. Questo fa sì che le imprese non abbiano bisogno di imparare a padroneggiare nuove procedure amministrative, per poter accedere ai benefici garantiti dalle

Zone Economiche Speciali. In questo modo si evita che gli incentivi si traducano inavvertitamente in nuovi oneri burocratici.

**LA MANCATA PROROGA DI TALE MISURA EQUIVALE ALLA SOSTANZIALE PERDITA DI ATTRATTAVITA' DELLE ZES PER GLI INVESTIMENTI SIGNIFICATIVI CHE PER PARTIRE ATTEDEVANO TALE INTERVENTO, VANIFICANDO, DI FATTO, BUONA PARTE DEL LAVORO SIN QUI SVOLTO.**

**Si pensi che l'ultima misura di rafforzamento del credito d'imposta, con previsione dell'ampliamento della misura per opifici e terreni, era stata introdotta appena ad aprile 2022, con il DL 36/22. Per cui, considerati i tempi necessari per la realizzazione di uno stabilimento, di fatto tale norma non è mai entrata in vigore!!!! Ingenerando inutili aspettative e di fatto azzerando centinaia di investimenti pronti a partire!!!**

### **3) Mancata proroga maggiorazione del Credito d'imposta R&S per Il Mezzogiorno**

La Manovra 2023 non ha dedicato alcuna disposizione alla **maggiorazione del Credito d'imposta per attività di R&S**, sulla quale viceversa era significativamente intervenuta la Legge di bilancio 2021, dopo l'introduzione da parte dell'articolo 244 del Decreto Rilancio di una maggiorazione dedicata al Mezzogiorno e alle regioni colpite dagli eventi sismici del 24 agosto, del 26 e del 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017 (Lazio, Marche e Umbria). I commi 185 e 186 dell'articolo 1 della **Legge di bilancio 2021** avevano prorogato per le annualità **2021 e 2022**, il Credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo in favore delle imprese operanti nelle regioni **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia**, incrementando le percentuali previste del 10%, 15% e 20% previste rispettivamente per le innovazioni tecnologiche, di processo produttivo e di ricerca applicata, secondo le seguenti intensità:

- **25% per le grandi imprese**, che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni di euro;
- **35% per le medie imprese** che occupano almeno 50 persone e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni di euro;
- **45% per le piccole imprese** che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro (imprese così definite dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003).

### **4) Mancato stanziamento risorse per le aree di crisi complessa e non complessa**

Sia la Manovra 2020 che quella 2021, avevano previsto specifiche risorse per la riconversione e la riqualificazione produttiva delle aree di crisi, destinando le relative risorse alla riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi complessa – e cioè specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale, site prevalentemente nelle aree del mezzogiorno. Anche di questa misura non vi è traccia nella manovra Meloni, azzerando, di fatto, tutti gli interventi tesi alla reindustrializzazione e al rilancio dei territori colpiti dalla crisi industriale e produttiva.

## **5) Comunità energetiche da fonti rinnovabili: ampliamento dimensione impianti nelle aree industriali gestite dai Consorzi e attuazione dei decreti sugli incentivi.**

I Consorzi per l'Area di Sviluppo Industriale istituiti ai sensi dell'articolo. 36, commi 4 e 5, della legge 20 giugno 2017, n. 91, sono Enti Pubblici Economici la cui attività è istituzionalmente finalizzata alla promozione delle "...condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi".

Ciò premesso, il legislatore nazionale ha introdotto importanti novità normative per favorire l'utilizzo di risorse energetiche derivate da fonti rinnovabili, ovvero che contribuiscano alla crescita energetica ed ecosostenibile del paese tra cui, di preminente rilievo, è l'articolo 9, comma 2, del decreto legge 17 maggio 2022, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2022, n. 91 la cui ratio, infatti, è appunto quella della decarbonizzazione del sistema energetico ed il perseguimento della resilienza energetica nazionale.

Tuttavia, nonostante nel rilancio del Sistema Paese e delle relative attività produttive un importante contributo provenga dai succitati Consorzi A.S.I. e ciò, anche in considerazione della recente istituzione ed operatività delle Zone Economiche Speciali (c.d. Z.E.S.) ex decreto legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123, quasi completamente sovrapposte al perimetro degli agglomerati industriali governati dai medesimi Consorzi, la suddetta previsione limita alle sole Autorità di Sistema Portuale la possibilità di istituire comunità energetiche.

Ciononostante, però, la formulazione del vigente articolo 9, del citato decreto legge 50/2022 è tale da consentire alle sole A.D.S.P. la possibilità di "rintracciare" i finanziamenti stanziati dal P.N.R.R. e dal P.N.C. nel settore della produzione ed uso pulito, nonché efficiente, delle risorse energetiche, ovvero ricavate da fonti rinnovabili ed ecosostenibili, tanto che al comma 2 espressamente prevede che: "Allo scopo di contribuire alla crescita sostenibile del Paese, alla decarbonizzazione del sistema energetico e per il perseguimento della resilienza energetica nazionale, le Autorità di sistema portuale possono, anche in deroga alle previsioni di cui all'articolo 6, comma 11, della legge 28 gennaio 1994, n. 84, costituire una o più comunità energetiche rinnovabili ai sensi dell'articolo 31 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199, in coerenza con il documento di pianificazione energetica e ambientale di cui all'articolo 4-bis della medesima legge n. 84 del 1994. Gli incentivi previsti dal decreto legislativo n. 199 del 2021 si applicano agli impianti da fonti rinnovabili inseriti in comunità energetiche rinnovabili costituite dalle Autorità di sistema portuale, ai sensi del presente comma, anche se di potenza superiore a 1 MW."

Ne consegue pertanto che, considerata la mission istituzionale affidata ai suddetti Consorzi A.S.I. ed al fine di accelerare ulteriormente la realizzazione degli impianti produttivi è opportuno che, anche in considerazione dell'intervenuta operatività delle Z.E.S., si attribuisca anche ai Consorzi A.S.I. la facoltà di costituire comunità energetiche rinnovabili.

Con il suddetto intervento normativo (dovuto) verrebbe sanata un'ingiusta discriminazione in quanto, si ribadisce, la vigente disciplina definisce i Consorzi A.S.I. (quali Enti Pubblici Economici) e le A.D.S.P. "amministrazioni pubbliche", categoria che, ex se, l'art. 31 già annovera tra i soggetti giuridici che possono esercitare i poteri di controllo sulle "Comunità energetiche rinnovabili" ex art. 9 D.L. n. 50/22.

## **5) Nessuna modifica sul Riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione FSC**

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, alcun intervento viene eseguito sulla disciplina per la riorganizzazione delle procedure di programmazione ed attuazione degli interventi finanziati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc). Ad oggi, infatti, il mancato cambio dei criteri per l'inserimento dei singoli interventi finanziati con le risorse del Fondo nel Piano unitario denominato "Piano sviluppo e coesione" che prevede che si operi in coerenza con le cinque nuove "missioni" individuate dalla Nota di aggiornamento al Def 2019: lotta alla povertà educativa minorile, sostegno alle infrastrutture, attuazione del Green new deal al Sud e nelle aree interne, trasferimento tecnologico e rafforzamento delle reti tra ricerca e impresa, **determina ritardi e carenze nella assegnazione al SUD di circa 22 Miliardi di euro necessari per gli interventi di riduzione del gap infrastrutturale e recupero di competitività del Mezzogiorno.**

## **6) Mancata previsione misure di autoimprenditorialità e incentivo nascita nuove Imprese giovani e donne del sud.**

Nella Manovra 2020 il PD si era battuto per la previsione del Fondo "Fondo cresci al Sud", della durata di dodici anni, a sostegno della competitività e della crescita dimensionale delle piccole e medie imprese meridionali, con una dotazione iniziale di 150 milioni per il 2020 e di 100 milioni per il 2021, a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione. La gestione di questo nuovo Fondo era stata affidata ad Invitalia, che può individuare, insieme a Cassa depositi e prestiti, Banca europea per gli investimenti e Fondo europeo per gli investimenti istituzionali, pubblici e privati, che sottoscrivano quote aggiuntive del Fondo stesso. Si devono a questo Fondo misure fondamentali e di grande impatto per la crescita del territorio meridionale, tese a favore la nascita di giovani imprenditori del Mezzogiorno, prima tra tutte la misura "Resto al Sud". Il mancato rifinanziamento del fondo, in uno alla mancata previsione di interventi specifici, atti anche a creare le condizioni per superare i problemi della pandemia che hanno colpito principalmente le attività turistiche e stagionali, spesso localizzate al sud, rappresenta un ulteriore grave danno al nostro mezzogiorno.

## **7) Nessuna previsione per rafforzare personale e dotazione enti locali ed enti di industrializzazione – Rischio attuazione PNRR al SUD**

Come noto la carenza di personale, soprattutto qualificato e con competenze tecniche adeguate, è una criticità che attanaglia soprattutto la pubblica amministrazione degli enti locali del mezzogiorno. Da anni si registra una difficoltà nell'attuazione della spesa pubblica, soprattutto in opere e infrastrutture necessarie, assistenza, scuola, etc, proprio a causa dell'insufficienza organica e della difficoltà nel reclutamento.

Il paramento del 40% di investimenti del PNRR al Sud, allo stato attuale, senza misure specifiche di rafforzamento degli organici e per il reclutamento di personale specializzato, penalizzata principalmente le regioni meridionali e rende, di fatto, inattuabili i piani del PNRR.

## **8) Mancata richiesta proroga - Decontribuzione Sud – 2023 con perdita sgravio del 30%!!!!**

Nel disegno di legge di stabilità presentato dal governo Meloni non sono previste proroghe di importanti provvedimenti riguardanti il Mezzogiorno. Il primo provvedimento per il quale non è stata prevista la proroga dell'autorizzazione all'UE è la "Decontribuzione Sud". Questa misura consiste in un esonero contributivo parziale dei contributi previdenziali complessivamente dovuti dai datori di lavoro salvo, quelli del settore agricolo, e con esclusione dei premi e contributi INAIL, applicabile a tutti i contratti di lavoro dipendente, con l'esclusione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico, in relazione ai rapporti di lavoro dipendente nelle seguenti regione considerate svantaggiate: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. La legge di bilancio 2021 (L.178-2020) ne ha prorogato l'applicazione con uno stanziamento di risorse fino al 2029, ma con riduzione dell'aliquota di esonero che scende dopo il 2025: al 20% per gli anni 2026-2027 e al 10% per il 2028-2029. Per la proroga della predetta agevolazione, che in un primo momento è stata estesa al 30/06/2022 e si è richiesto per la stessa all'UE lo sblocco dei fondi, si è fatta successivamente richiesta fino al 31/12/2022 per contenere gli effetti negativi della guerra in Ucraina. Da una prima analisi che mette a confronto la macroregione Sud con il Centro, emerge un impatto occupazionale positivo dell'incentivo di cui si rende pertanto necessario estenderne gli effetti temporali. L'obiettivo del PD è di rendere strutturale il taglio del 30% dei contributi previdenziali per le lavoratrici e i lavoratori del Mezzogiorno. Si deve continuare, pertanto, nell'opera già intrapresa dal Governo Draghi presso le istituzioni europee per rendere questo provvedimento strutturale. Le criticità specifiche del Mezzogiorno sono storicamente stratificate, a partire dal lavoro, con tassi di occupazione strutturalmente bassi in particolare tra giovani e donne. L'azione politica per rendere strutturale questo provvedimento mira a fare in modo che i giovani e le giovani del Mezzogiorno possano continuare a costruire il loro futuro nei territori dove la loro giovane esistenza si è sviluppata e non trovarsi, come spesso accade, davanti all'unica di scelta di andarsene e di emigrare nelle regioni del Nord. L'obiettivo del PD è quello di dare ai giovani e alle donne del sud la possibilità di scegliere dove costruire il proprio futuro, il diritto di restare, e di non subire passivamente i processi economici e sociali che, se non guidati da politiche che mirano a ridurre il divario tra i territori, inducono ad emigrare e ad arricchire i territori del nord con la loro energia intellettuale e creativa.

## 9) Mancata previsione Incentivi per il lavoro al Sud

Il governo Meloni, nel documento di programmazione economico-finanziaria in relazione agli interventi di politica occupazionale e del lavoro, considera che gli elementi a disposizione non sono sufficienti a prevedere una quantificazione puntuale della spesa negli anni successivi e che va considerato il permanere nel 2021 (in un contesto di ripresa della crescita) di numerosi interventi in materia di lavoro attuati per fronteggiare la crisi generata nel 2020. L'unico provvedimento significativo in materia di lavoro è nell'art.50 del disegno di legge dove si stabilisce per l'anno 2023 l'esonero nella misura di due punti percentuali dei contributi a carico del lavoratore a condizione che l'importo non superi la retribuzione di 1.538 euro e che lo stesso esonero è incrementato di un ulteriore punto percentuale. **Non sono previsti incentivi e proroghe di precedenti leggi per il lavoro al Sud.**

- **Non è stata prevista la possibilità di ripresentare l'Incentivo giovani NEET, che nel Mezzogiorno coinvolgeva giovani fino all'età di 34 anni ( decreto Anpal 28.12.2018 N.581);**
- **Non è stata prevista per le donne residenti in "aree svantaggiate" l'art.4 co.11 della L.28.6.2012 n.92 e l'art.1 co.16 della L. 30.12.2020 n.178 che, per le assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022, prevede una riduzione contributiva elevata al 100% nel limite di 6.000 euro per anno.**



- Un altro importante incentivo , che poteva essere prorogato, è l'incentivo Occupazione Mezzogiorno, che riguardava giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni e 364 giorni, residenti nel Mezzogiorno e disoccupati da almeno 6 mesi. L'incentivo prevedeva un risparmio su base annua di € 8.060 e fruibile entro il 28/02/2021 a pena di decadenza.